

UN SONDAGGIO SULLA GIUSTIZIA

Umberto Santino

Title: A survey about the Justice

Abstract

In the Eighties and Nineties of the last century Italy went through a dramatic period, between mafia violence and contradictions within the State. While a new generation of magistrates developed a new strategy to fight the mafia phenomenon and its relations in the social and institutional context, others defended an abstract and powerless legality. One of them is Corrado Carnevale, President of the First Criminal Section of the Court of Cassation. He was nicknamed “ammazzasentenze” (“murderer of judgments”) because of his several measures that annulled the sentences of condemnation of mafiosi and their accomplices for “technical reasons”.

Key words: mafia, State authority, legality, likelihood, impunity

Negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso l'Italia ha attraversato un periodo drammatico, tra violenza mafiosa e contraddizioni all'interno dello Stato, diviso tra attività repressive, incertezze e complicità. Mentre una nuova leva di magistrati elaborava e praticava le linee di una strategia volta a individuare e perseguire gli attori della violenza mafiosa e le relazioni nel contesto sociale e all'interno delle istituzioni, altri si arroccavano nella difesa di una legalità astratta e impotente. Tra questi spicca la figura di Corrado Carnevale, Presidente della Prima sezione penale della Corte di Cassazione, denominato “ammazzasentenze” per le sue decisioni che annullavano per banali vizi di forma le sentenze di condanna dei mafiosi e dei loro complici.

Parole chiave: mafia, Stato, legalità, probabilità, impunità

“Ancora una volta voglio sondare scrupolosamente le probabilità che forse restano alla giustizia”: questo è l’incipit del romanzo *Giustizia* di Dürrenmatt¹ e le pagine della sentenza d’appello nel processo al magistrato Corrado Carnevale, condannato per concorso in associazione mafiosa, qui riportate, possono essere un buon avvio per un “sondaggio” sulla giustizia in Italia negli anni Ottanta e Novanta, in cui si sono susseguiti eventi che hanno segnato la storia del nostro Paese, tra stragi di mafia e depistaggi di Stato. Il campionario di personaggi che vi compaiono, da Andreotti a Lima, da Sbardella a Vitalone, dai cugini Salvo ai fratelli Costanzo, da Brusca a Marino Mannoia, per limitarci ad alcuni nomi, è una parata di protagonisti e comprimari per una recita all’insegna del gioco delle parti.

Il “defensor legis” e la garanzia dell’impunità

Al centro della scena c’è Corrado Carnevale, presidente della Prima sezione penale della Corte di Cassazione dal 1985 al 1993, noto come “l’ammazzasentenze”. Sarebbero stati quasi cinquecento gli annullamenti di sentenze e di mandati di cattura per mano sua. E tra le “perle” ci sono gli annullamenti dei processi agli imputati per l’assassinio del capitano Emanuele Basile, del 4 maggio 1980, celebrati dodici volte.² Carnevale ha recitato la parte del Sommo Pontefice della legalità a propria immagine e somiglianza, del Grande Inquisitore che non solo annullava il loro operato ma mortificava e irrideva i magistrati che a suo avviso non si attenevano alle leggi, in primo luogo gli “sceriffi antimafia”. Li considerava professionalmente sprovveduti e, sue parole testuali, con riferimento a “quel cretino di Falcone”, si esibiva in una esternazione canagliesca: “io i morti li rispetto... ma certi morti no”³. Giovanni Falcone era per lui il nemico numero uno, l’anticristo del suo santuario.

¹ Friedrich Dürrenmatt, *Giustizia*, Garzanti, Milano, 1986, p. 11.

² Cfr. Attilio Bolzoni, Giuseppe D’Avanzo, *La Giustizia è Cosa Nostra. Il caso Carnevale tra delitti e impunità*, Mondadori, Milano, 1995, p. 93.

³ Attilio Bolzoni, Giuseppe D’Avanzo, *op. cit.*, p. 192.

I mafiosi non potevano non contare su di lui, perché per suo tramite le probabilità della giustizia pendevano dal lato dell'impunità. Se non c'era una certezza c'era la garanzia che si sarebbe fatto tutto il possibile per assicurarla. La strategia di aggiustamento dei processi spesso trovava la via giusta, con giudici e avvocati a libro paga. Ma questa è una storia che non comincia con Carnevale né s'identifica con lui. Di processi annullati per vizi di forma, anche banalissimi, è piena la giurisprudenza sulla mafia.⁴ E poi ci sono tutti i processi conclusi con l'insufficienza di prova e le inchieste sbrigative e raffazzonate che non portavano neppure al processo, quando le vittime dei delitti erano sindacalisti e protagonisti delle lotte contadine.

Ma, rispetto ad altri giudici che si sono comportati più o meno come lui, Carnevale aveva in più l'autoinvestitura del ruolo di defensor legis, in servizio permanente effettivo contro eretici e infedeli. Eccesso di autostima, ipertrofia dell'io? Ma ascoltato da vicino, attraverso conversazioni private o intercettazioni, il personaggio si rivela di irrimediabile mediocrità.

La sentenza d'appello, di cui si pubblicano stralci, cancella quella di primo grado ma sarà a sua volta cancellata dalla Cassazione, in cui per anni Carnevale si è trovato come a casa sua. Un copione che si è ripetuto troppe volte, che è fatto più per nascondere che per scoprire la verità.

⁴ Qualche esempio: nel 1878 la sentenza del processo agli Stuppagghieri di Monreale, che condannava gli imputati per associazione di malfattori, fu annullata per un vizio di forma e il secondo processo, celebratosi a Catanzaro, si concluse con l'assoluzione. Nel 1902 la sentenza del processo per il delitto Notarbartolo, svoltosi a Bologna, che condannava mandante e sicario, fu annullata perché un testimone non avrebbe dovuto giurare, ma il presidente della Corte pensava di essersi messo al sicuro facendolo prima giurare e poi richiamandolo e non facendolo giurare. In ogni caso un episodio assolutamente marginale, ininfluenza. Nel processo svoltosi a Firenze e conclusosi nel 1904, gli imputati furono assolti per insufficienza di prove. Cfr. Umberto Santino, *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Editore Melampo, Milano, 2017, pp. 212-223, 366-377.

Dalla legge antimafia al maxiprocesso

Ed è stato un problema riuscire a non fargli mettere le mani sul maxiprocesso. Per evitarlo si è raccolta una nutrita documentazione che ne mostrava il ruolo svolto per anni. Una pervicace e ininterrotta continuità.

Le stagioni dell'impunità saranno archiviate perché dopo i grandi delitti dei primi anni '80, c'è stata, con grande ritardo, la legge antimafia che ha portato al maxiprocesso. Sembrò che lo Stato avesse capito che non poteva continuare ad essere un'agenzia di assoluzioni, tra inerzia e complicità. Sarebbe stato un suicidio, con una cessione, definitiva e completa, di sovranità.

Il maxiprocesso, che condannò capi e gregari di Cosa nostra, allora parve una sorta di giudizio finale. Ma i magistrati mettevano le mani avanti: "questo non è il processo alla mafia ma soltanto un processo". E il "voltare pagina" per i delitti politico-mafiosi, di cui si parlava nell'ordinanza dell'Ufficio Istruzione⁵, che preannunciava l'inizio di un percorso, sarebbe stato interpretato come un avvertimento e una minaccia. E forse è da cercare in quelle parole la motivazione dello smantellamento del pool antimafia, licenziato proprio per il successo, difficile e risicato, che aveva ottenuto. E con le stragi si sarebbe riaperto il capitolo delle complicità, delle interazioni e dei depistaggi.

La via crucis di Giovanni Falcone

Ho incontrato per l'ultima volta Giovanni Falcone il 21 febbraio del 1992, per la presentazione di una ricerca pubblicata nel libro intitolato *Gabbie vuote*, che fotografava una realtà: nel 1986 all'inizio del maxiprocesso i detenuti erano 335, nel febbraio del '91 erano 20.⁶ Il 30 gennaio la Cassazione aveva confermato l'impostazione del processo che indicava come responsabile di una serie di delitti la

⁵ Tribunale di Palermo, Ufficio Istruzione processi penali, *Ordinanza-sentenza contro Abbate Giovanni + 706*, Palermo, 1985, pp. 978 ss.

⁶ Giorgio Chinnici, Umberto Santino, Giovanni La Fiura, Ugo Adragna, *Gabbie vuote. Processi per omicidio a Palermo dal 1983 al maxiprocesso*, Franco Angeli, Milano, 1992.

cupola mafiosa. Falcone mostrava, a suo modo, quasi pudicamente, la sua soddisfazione ed era certo che il suo nuovo lavoro dovesse essere alla Procura nazionale antimafia, che aveva progettato ed era pronta a decollare. Mi diceva, in disparte. “Questa volta non possono dirmi di no”. Il giorno dopo arrivò la notizia che per quella carica era stato designato un altro. L’ennesima delusione, come la stazione di una via crucis che si appressava al calvario del 23 maggio.

Il giudice e la giustizia

Il romanzo di Dürrenmatt dà qualche indicazione sui risultati del “sondaggio”: “Un giudice doveva far sì che un’istituzione imperfetta come la giustizia funzionasse, che servisse a garantire un certo rispetto delle regole del gioco umano. Non occorre che un giudice fosse giusto, come non occorre che il papa fosse credente”.⁷ Carnevale è stato l’incarnazione di una concezione delle regole del gioco che non coincideva con la giustizia, anzi la intralciava e provava a renderla un’improbabile chimera, in attesa di una fantomatica “giustizia giusta”.

⁷ Friedrich Dürrenmatt, *op. cit.*, p. 160.

GLI ATTI DEL PROCESSO CARNEVALE. LA SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO DI PALERMO

CORTE D'APPELLO DI PALERMO, SENTENZA N° 2247/2001 NEI CONFRONTI DI CORRADO CARNEVALE (pp. 327-371)

CAPITOLO III

I CANALI ATTRAVERSO I QUALI COSA NOSTRA AVVICINAVA IL PRESIDENTE CARNEVALE

II CANALE POLITICO

§ 1. Premessa - I molteplici rapporti del dott. CARNEVALE

Nel corso dell'interrogatorio reso in data 21 ottobre 1994 al Procuratore della Repubblica di Roma, acquisito agli atti con il consenso delle parti all'udienza del 20 marzo 2000, il presidente CARNEVALE, richiesto di precisare i rapporti da lui intrattenuti con il dott. Giovanni FALCONE, ha dichiarato. "Il giudice FALCONE l'ho conosciuto in poche occasioni. Ne ricordo due. Un convegno a Palermo (salvo errori tra il 1987 ed il 1988) organizzato dall'associazione facente capo al presidente Beniamino TESSITORE. Mentre ero nella hall dell'albergo delle Palme (quello che si trova all'inizio di via Roma) FALCONE si presentò a me e fu quella appunto la prima volta che ebbi modo di conoscerlo personalmente. Un'altra occasione fu quando FALCONE era al Ministero. Credo fosse il 1991. Il comitato direttivo dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale (della quale ero vice-presidente) era stato ospitato per una riunione nella "sala verde" del Ministero. Accadde che FALCONE uscì dall'ascensore e vedendomi si avvicinò al mio gruppo e salutò soltanto me, sebbene vi fossero altre persone anche più autorevoli, ad esempio il prof. CONSO, che da poco aveva cessato di essere il Presidente della Corte Costituzionale. Ricordo che FALCONE mi disse una frase del tipo: "Eccellenza, lei

qui? sono a sua disposizione!" ... Sia pure in ambito formale, perché a quest'ambito si riconduceva la nostra conoscenza, io avevo con il dott. FALCONE un ottimo rapporto, così come - del resto - ho con tutte le persone civili". Si vedrà, in prosieguo, come il rapporto del dott. CARNEVALE con il dott. FALCONE fosse tutt'altro che ottimo e come, anzi, l'odierno imputato, ben prima che intercettazioni ambientali nel 1994 acclarassero la profonda avversione che provava nei confronti del magistrato palermitano, non si facesse scrupolo alcuno nel corso delle camere di consiglio, ove venivano trattati ricorsi avverso provvedimenti dell'A.G. palermitana, di dileggiarne l'operato, mettendo addirittura in dubbio la professionalità dello stesso dott. FALCONE e di un altro valoroso magistrato, il dott. Paolo BORSELLINO, nel corso di udienze in cui venivano trattati procedimenti a carico di efferati killers di mafia. Nel contesto del medesimo interrogatorio, oltre ad affermare di non avere mai conosciuto l'on. Salvo LIMA e di averlo visto soltanto in televisione, richiesto di precisare se avesse mai conosciuto i cugini Antonino ed Ignazio SALVO, l'imputato ha dichiarato di non averli visti mai neppure in fotografia; richiesto, altresì, di precisare quali siano stati i suoi rapporti con il senatore Giulio ANDREOTTI ha dichiarato:

Domanda: Che rapporti ha avuto con il Sen. ANDREOTTI?

Risposta: Con il Sen. ANDREOTTI non ho mai avuto nessun tipo di rapporto. Vero è che sono stato collaboratore dell'Ufficio Legislativo di diversi Ministeri retti da politici delle più disparate appartenenze, ma mai ciò non è accaduto con Giulio ANDREOTTI. Ho conosciuto il Sen. ANDREOTTI in occasione di congressi giuridici o para-giuridici ai quali sono stato invitato. Ricordo un convegno sulla droga al C.N.R. e un convegno a Milano sul nuovo Codice di Procedura Penale... Poi, spontaneamente, il dott. CARNEVALE ha aggiunto che l'unico contatto da lui avuto con ANDREOTTI aveva riguardato un caso di estradizione:

"Una sola volta il Sen. ANDREOTTI ebbe a telefonarmi. All'epoca egli era Presidente del Consiglio. Mi chiamò per mezzo della cosiddetta batteria. Evidentemente non si era neppure preso la briga di cercare il mio numero sulla guida. Mi telefonò a casa. Mi chiese se fosse possibile differire la trattazione di un ricorso in materia di estradizione. Poiché il ricorso era già stato deciso da qualche giorno mi limitai a

comunicarglielo. Il Senatore mi disse che erano in corso trattative, senza precisarmi di che tipo, e la circostanza mi sorprese, perché tutti sanno che la decisione dell'A.G. in tema di estradizione non vincola l'autorità politica alla quale spetta l'ultima effettiva parola”.

Sempre spontaneamente il dott. CARNEVALE ha dichiarato altresì: “Al di là di quanto ho fin qui detto, non ricordo altri incontri con il sen. ANDREOTTI. In particolare posso dire di non essermi mai trovato con lui in qualche ambiente ristretto, per esempio un ambiente in cui venga a trovarsi una ventina di persone divise in gruppi”. Richiesto, altresì, di precisare se avesse mai intrattenuto rapporti con il dott. Claudio VITALONE ha dichiarato: "Innanzitutto i miei ricordi riguardano un tentativo (la parola è persino esagerata) che avvenne quando io ero (fra l'altro) Presidente di Sezione della Corte di Appello di Roma. Il collega di sezione Lucio DEL VECCHIO, molto amico di VITALONE (erano stati insieme alla Procura di Roma) mi disse che VITALONE - all'epoca già senatore - desiderava conoscermi. Dissi che non gradivo; Infatti io con gli uomini politici non ho mai avuto molta simpatia. Ricordo poi un fatto del 1985, quando io ero Presidente della 1^a sezione penale della Cassazione. Un'associazione (CESPAS) aveva organizzato all'Hilton di Roma una tavola rotonda con politici ed avvocati, affidando a me il ruolo di coordinatore. Secondo programma, alla tavola rotonda avrebbe dovuto partecipare l'On. GARGANI, ma al suo posto arrivò il VITALONE. Questi manifestò nei miei confronti effusione e cordialità. Inizialmente ci davamo del lei, ma (cedendo alle sue insistenze) e in considerazione del fatto che eravamo ambedue magistrati) alla fine passammo al tu reciproco. Dal 1985 si salta a metà del 1986, quando (nel giugno) presiedevo la prima penale nella composizione che ebbe a trattare l'omicidio CHINNICI. Vi furono violente polemiche e VITALONE (allora Vice-Presidente dell'Antimafia) mi telefonò dicendomi che avrebbe preso varie iniziative, tipo interrogazioni a mio sostegno, (vi erano già state interrogazioni a me contrarie, una delle quali avanzata dal senatore PINTUS, che successivamente - divenuto componente della mia sezione - credo possa più considerarsi tra i miei più sinceri estimatori). Il senatore VITALONE mi telefonò a casa. Ho già detto che il numero è sull'elenco pubblico. Da questa telefonata il rapporto fra me e Claudio VITALONE

divenne di una certa frequentazione, nel senso che qualche volta sono stato invitato nella sua casa di campagna, insieme a tante altre persone (ogni volta 30/40) fra cui magistrati. A titolo di esempio, ricordo i colleghi CUDILLO, ARCHIDIACONO e SAMMARCO, nonché il dott. MASONE che allora credo fosse questore di Palermo. Ricordo anche l'allora Questore di Roma dott. IMPROTA. VITALONE non mi ha mai chiesto nulla. Se vi ha detto cose diverse, non so. Il mio rapporto con lui si è limitato a quanto sopra detto. Preciso che non ho mai avuto occasione di ricambiare gli inviti di VITALONE, ospitandolo qualche volta in casa mia”.

Domanda: Ha mai richiesto interventi del Sen. ANDREOTTI per questioni a qualsivoglia titolo ricollegabili ad interessi di lei, Presidente?

Risposta: “Mai. Anche perché non ho mai avuto problemi di rilievo. Soltanto in questi ultimi anni ho avuto alcuni "problemi" ma li ho sempre affrontati ricorrendo ad avvocati. Quanto ai motivi avuti con il CSM, si tratta di materia per la quale non ho motivo di rivolgermi a politici. Sempre con riferimento al CSM, ricordo un procedimento per trasferimento di ufficio. Ritenevo che sarebbe finito bene e comunque escludo di avere mai interessato ANDREOTTI o VITALONE per questa o per qualunque altra persona”. “Se la cosa può interessare, ricordo che sono stato capo dell'Ufficio Legislativo di vari ministeri, nell'ordine Lavori Pubblici, Sanità ed Industria. Ma sempre sono stato nominato in seguito a chiamata del Capo Gabinetto...”.

Domanda: Ha mai richiesto interventi di Claudio VITALONE per suoi problemi personali o di carriera?

Risposta: “No. Del resto non ho mai avuto motivo. Ho fatto la mia carriera per esami fino a Consigliere di Cassazione. Presidente di sezione sono diventato per "decorso del tempo". Quando, nel 1991, dovendo andare in pensione il presidente SAMMARCO, doveva rendersi libero il posto di Presidente della Corte di Appello di Roma, feci domanda. Ritenevo di avere tutti i numeri, anche perché l'audizione dei magistrati della prima fascia triennale si era risolta in maniera per me brillante. In questa sede sono costretto a dire cose che altrove non direi senza arrossire, perché non sono un vanitoso, ma ricordo che alla fine dell'audizione molti componenti del

CSM (l'audizione era avvenuta anche con la partecipazione di consiglieri non facenti parte della commissione direttivi) si complimentarono con me. Mi fu poi riferito che opinione diffusa era che io avessi "una marcia in più" degli altri candidati. Questi erano i colleghi DE CASTELLO, SANTOSUOSSO e BOSCHI". Chiariti poi i motivi, consistenti nelle molteplici esperienze accumulate nel corso della carriera, per cui riteneva di avere, rispetto agli altri colleghi, "una marcia in più", il dott. CARNEVALE ha, poi, soggiunto: "Per tutti questi motivi ritenevo di avere le carte in regola di essere nominato io. Accadde invece che non fui nominato. Purtroppo, dopo circa un anno, BOSCHI morì proprio nelle condizioni di salute che ho sopra ricordato". Concludendo il tema relativo alla domanda di partecipazione al bando di concorso per la nomina a Presidente della Corte di Appello di Roma, da lui presentata nel 1991, il dott. CARNEVALE, dopo avere ancora una volta escluso di avere richiesto, in relazione a questa vicenda, un qualsivoglia appoggio politico, ha tenuto a precisare: "Ricordo che per la nomina del Presidente della Corte di Appello di Roma si mossero in mio favore, recandosi in delegazione al CSM, gli ordini forensi del Lazio: ma ciò autonomamente, senza nessuna mia richiesta, tant'è che lo seppi soltanto dopo". "Da ultimo ricordo che ci furono avvocati civilisti e amministrativisti che si offrirono per stilare un eventuale ricorso contro la nomina di BOSCHI, ricorso che io decisi di non presentare per rispetto nei confronti del collega".

Quanto ai rapporti intrattenuti con taluni avvocati, l'imputato ha negato di avere mai avuto con essi rapporti preferenziali e di avere ricevuto taluni di essi presso la propria abitazione. Si vedrà come, a fronte delle chiare risultanze di talune intercettazioni ambientali e di altri elementi di prova, l'imputato abbia ritenuto di dovere fornire, su quest'ultimo tema, nelle battute finali del processo, a modifica di quanto affermato in precedenza, una diversa versione dei fatti, non escludendo di potere essere rimasto vittima del millantato credito di alcuni legali che pur stimava.

Tanto premesso, appare opportuno indicare sin d'ora alcune circostanze di rilievo generale, pienamente desumibili della compiuta istruttoria dibattimentale, che la Corte, come esattamente rilevato nei motivi di impugnazione, ritiene non abbiano trovato nella impugnata sentenza adeguato approfondimento o siano state

addirittura del tutto pretermesse, e precisamente l'esistenza di elementi probatori che riscontrano l'assunto dei collaboranti nel punto in cui essi affermano che:

- fra l'imputato, il senatore ANDREOTTI e i componenti dell'entourage di questi - fra cui i cugini SALVO, l'on. LIMA e l'on. VITALONE - esistevano solidi rapporti e collegamenti;
- in seno all'entourage del senatore ANDREOTTI, militavano soggetti a pieno titolo inseriti nell'associazione mafiosa cosa nostra o con essa in strettissimi rapporti, cui dalla consorteria era demandato il compito specifico di occuparsi, nell'interesse dei sodali mafiosi, dei problemi che questi avevano con la Giustizia;
- gli esponenti mafiosi avevano uno straordinario strumento di pressione nei confronti degli esponenti della corrente andreottiana (tale da potere chiedere loro un intervento nei confronti dell'imputato, affinché si impegnasse nell'aggiustamento dei processi che gli venivano segnalati), costituito dall'appoggio elettorale che erano loro in grado di fornire;
- l'imputato, in forza dei rapporti instaurati con alcuni soggetti facenti parte dell'entourage del sen. ANDREOTTI e con lo stesso ANDREOTTI, era disponibile ad aggiustare i processi che, di volta in volta, gli venivano segnalati, e che era solito altresì costantemente denigrare l'attività professionale svolta dai giudici FALCONE e BORSELLINO;
- l'imputato intratteneva con alcuni selezionati avvocati, in parallelo al canale politico, rapporti preferenziali, ben sapendo che il ruolo di questi legali esorbitava dal mero mandato professionale, e che usava egli stesso questo canale, quello degli avvocati, per fare giungere agli associati anticipazioni sull'esito dei procedimenti;
- l'imputato, nonostante la natura collegiale dell'organo da cui provenivano le decisioni, era in grado di pilotare l'esito dei ricorsi, talora anche a prescindere dalla sua materiale partecipazione al Collegio giudicante.

§ 1.1. L'esistenza di rapporti preferenziali fra l'imputato (Corrado Carnevale), l'on. Giulio ANDREOTTI ed il dott. Claudio VITALONE

Riferire della riconducibilità di un magistrato - cui la Carta fondamentale impone di essere soggetto soltanto alla legge - ad un soggetto politico, è ovviamente questione complessa e delicata che richiede particolare attenzione ed approfondimento probatorio, non potendo essere certo sufficiente a dimostrarla la pur convergente indicazione in tal senso proveniente da più collaboratori di giustizia, taluni dei quali, prima della loro dissociazione, collocati ai vertici dell'organizzazione.

Al tempo stesso, non appare possibile liquidare tale argomento, come hanno fatto i primi giudici, ipotizzando che tali affermazioni potrebbero essere state il frutto di mere dicerie, congetture, forse il risultato di una sorta di suggestione collettiva, originata anche da un certo atteggiamento dei mezzi di informazione. Una siffatta prospettiva, secondo la quale, ad un certo punto, anche membri di primo piano della consorteria mafiosa sarebbero rimasti affetti da una sorta di suggestione collettiva, non appare, invero, affatto convincente, essendo assai improbabile che la più potente e pericolosa organizzazione criminale operante nel nostro paese, in un determinato momento della sua storia, si sia improvvisamente trasformata in una banda di sprovveduti. Dalle dichiarazioni di quasi tutti i collaboratori di giustizia, il cui contenuto è stato sintetizzato nel volume che precede, è possibile cogliere, infatti, il significativo dato della convergente indicazione dei cugini Antonino ed Ignazio SALVO e dell'on. LIMA come i soggetti che, attraverso l'on. ANDREOTTI (e secondo BRUSCA Giovanni anche attraverso il dott. VITALONE), veicolavano presso l'odierno imputato le aspettative degli uomini d'onore, costituendo pertanto, nel loro insieme, il cd. canale politico. Secondo altri collaboranti, peraltro, i SALVO erano in grado di avvicinare anche direttamente il presidente CARNEVALE, senza che fosse necessario, cioè, passare attraverso l'on. ANDREOTTI, avendo modo di intrattenere con l'odierno imputato rapporti diretti (MARINO MANNOIA, SIINO, MIGLIORINO); altri collaboranti ancora (BRUSCA Emanuele, CUCUZZA, CANCEMI) hanno molto insistito sul punto che, in ogni caso, era attraverso l'unico canale SALVO-LIMA-ANDREOTTI che l'associazione era in grado di avvicinare l'odierno imputato, reputato magistrato politicamente riconducibile al sopra menzionato uomo politico.

Orbene, non appare revocabile in dubbio che il primo giudice, prima di definire generiche tali dichiarazioni, senza peraltro nemmeno evidenziarne compiutamente il contenuto, avrebbe dovuto verificare se le risultanze dibattimentali consentissero o meno di riscontrare aliunde l'esistenza di rapporti tra l'odierno imputato ed esponenti della corrente andreottiana e di questi ultimi con l'associazione mafiosa, e, nel caso di esito positivo di tale preliminare indagine, accertare se taluno di detti soggetti, recependo le segnalazioni provenienti da cosa nostra, avesse o meno l'interesse e la possibilità di influire sull'operato del dott. CARNEVALE. E in tal senso preliminare rilevanza aveva la verifica della eventuale esistenza di rapporti fra il dott. CARNEVALE ed il senatore ANDREOTTI, con particolare riguardo al loro nascere e svilupparsi, secondo la prospettazione accusatoria, grazie all'intervento del dott. Claudio VITALONE. Ciò non già, ovviamente, perché da tale sola circostanza possano desumersi decisivi elementi di colpevolezza a carico dell'odierno imputato, ma solo ed esclusivamente per stabilire la credibilità di quei collaboranti che univocamente attribuiscono particolare rilevanza a questi rapporti, in virtù del rilevante peso che, nel periodo in cui si svolsero i fatti, il senatore ANDREOTTI aveva nella vita politica nazionale e dell'interesse ad attivarsi per assecondare le esigenze dell'associazione in virtù del consistente appoggio elettorale che da questa riceveva. Va, peraltro, rilevato che l'accertamento in questione prescinde del tutto dalla circostanza che nei confronti del senatore ANDREOTTI, nell'ambito di altro procedimento, si proceda in ordine al reato di concorso in associazione mafiosa, dovendosi anzi in proposito precisare, per sgombrare subito il campo da eventuali equivoci, che esula del tutto dall'ambito della presente trattazione verificare, anche solo in via incidentale, se nei confronti di predetto parlamentare sussista prova in atti di un consapevole ed efficace contributo alla vita ed al rafforzamento del sodalizio mafioso. In altri termini, quel che qui interessa accertare è se, alla stregua della prospettazione accusatoria, in relazione ad uno o più degli episodi previsti dal capo di imputazione, vi sia prova di un canale di collegamento fra l'associazione e l'imputato - canale costituito appunto da soggetti facenti comunque parte dell'entourage del senatore ANDREOTTI - purché risulti dimostrato che, anche da parte di costoro, vi fosse comunque un autonomo interesse ad attivarsi in favore della consorteria. D'altra parte, come si vedrà, gli elementi probatori esistenti a

carico del dott. CARNEVALE prescindono ampiamente dal cd. canale politico, essendosi, ad un certo punto, il rapporto illecito fra questi e l'associazione sviluppato, dapprima parallelamente e poi unicamente, per il tramite di intermediari diversi. E tale prospettazione appare tanto più valida se solo si considera che il rapporto fra l'associazione mafiosa e l'imputato è continuato sino a tutto il 1992 nonostante, nel frattempo, siano completamente cessati, con gli omicidi dell'on. LIMA e dell'esattore Ignazio SALVO, quei rapporti che cosa nostra direttamente intratteneva con componenti fondamentali della corrente andreottiana in Sicilia, e con la loro morte sia venuta meno anche quella gran massa di preferenze che l'organizzazione era in grado di apportare agli esponenti di detta corrente politica in occasione delle ricorrenti consultazioni elettorali.

Ciò premesso, deve rilevarsi che l'accertamento in ordine alla esistenza di rapporti fra l'imputato e gli esponenti della corrente andreottiana non può prescindere, fra l'altro, dall'esame delle risultanze dei verbali di prova del procedimento a carico del senatore Giulio ANDREOTTI, acquisiti ex art. 238 c.p.p. nel presente giudizio e pienamente utilizzabili in questo processo anche in virtù del consenso reiterato dai difensori dell'imputato anche nel dibattimento di secondo grado, elementi probatori dei quali i primi giudici non hanno invero tenuto conto. Procedendo ad una valutazione unitaria di tali risultanze con gli altri elementi probatori acquisiti nel corso del presente processo, può, invero, affermarsi che i collaboratori di giustizia non hanno affatto esagerato nell'indicare il dott. CARNEVALE come un magistrato che aveva nel predetto senatore il suo politico di riferimento e che tale rapporto si era sviluppato e consolidato grazie all'intervento del dott. Claudio VITALONE. Si è già detto che il dott. CARNEVALE, sentito dal P.M. di Roma sui suoi rapporti con il dott. VITALONE (all'epoca dei fatti per cui è processato Senatore della Repubblica) ha dichiarato: "Innanzitutto i miei ricordi riguardano un tentativo (la parola è persino esagerata) che avvenne quando io ero (fra l'altro) Presidente di Sezione della Corte di Appello di Roma. Il collega di sezione Lucio DEL VECCHIO, molto amico di VITALONE (erano stati insieme alla Procura di Roma), mi disse che VITALONE - all'epoca già senatore - desiderava conoscermi. Dissi che non gradivo. Infatti io con

gli uomini politici non ho mai avuto molta simpatia....". Orbene, il dott. CARNEVALE, proveniente dalla Suprema Corte, ove aveva prestato servizio alla seconda sezione civile, venne trasferito, a sua domanda, alla Corte di Appello di Roma, con funzioni di presidente di sezione, il 22 giugno 1979, assumendo effettivamente le sue nuove funzioni il 18 settembre dello stesso anno. Ed alla Corte di Appello di Roma, come si legge nella memoria difensiva del 30 maggio 2000, il dott. CARNEVALE "presiede - in alcuni periodi contemporaneamente - la II^a sezione penale, la I^a sezione civile, la I^a Corte di Assise di Appello, la Sezione per i minorenni e la Sezione istruttoria. Nelle prime due Sezioni presiede un numero di udienze superiore a quello degli altri presidenti (i quali, a differenza di lui, non sono assegnati anche ad altre sezioni) e - fatto eccezionale per la Corte romana - redige sentenze sia civili che penali (v. vol. I, doc. 5). Alla I^a Corte di Assise di Appello, dal 1° gennaio 1982 al 31 luglio 1983, come unico presidente, presiede 123 udienze, nelle quali sono definiti 102 processi dibattimentali e sono emessi 211 provvedimenti camerali. Riduce la pendenza da 83 a 31 processi. Alla Sezione per i minorenni, che presiede come unico presidente dal 1° marzo al 31 dicembre 1981, presiede udienze civili, trattando 82 procedimenti, e 15 udienze dibattimentali penali, nelle quali sono definiti con sentenza 236 processi, in 37 dei quali svolge anche il ruolo di relatore ed estensore. Riduce la pendenza, in materia civile, da 20 a 4 procedimenti e, in materia penale, da 258 a 22 processi (l'amnistia - come è noto - fu concessa con D.P.R. 18 dicembre 1981, n. 744, dopo la sua ultima udienza in quella Sezione). Alla Sezione istruttoria, che presiede come unico presidente dal 1° marzo 1981 al 3 ottobre 1983, sono emessi con la sua presidenza 2.189 provvedimenti camerali, in 574 dei quali assume il ruolo di relatore ed estensore, cura l'espletamento di 123 commissioni rogatorie su un totale di 307, riduce la pendenza da 97 (7 dei quali pendenti da oltre un anno) a 51 procedimenti, tutti dell'anno in corso tranne uno trasmesso alla Corte Costituzionale nel 1976, e da 33 a 22 rogatorie. Tra i provvedimenti più significativi va menzionata la sentenza 10 luglio 1982, nel procedimento Lojacono e altri, imputati di banda armata e diversi omicidi, con la quale - in contrasto con l'indirizzo giurisprudenziale dominante durante l'emergenza terroristica - è riaffermato, per la prima volta, il principio che gli associati, anche se rivestono un ruolo di vertice, non possono rispondere, a titolo di concorso morale, nei delitti-fine riferibili al sodalizio

criminoso, ove non si dimostri che abbiano arrecato consapevolmente e volontariamente un contributo causale alla realizzazione del singolo reato-fine". Nonostante l'impressionante mole di lavoro sopra descritta, alla quale va ad aggiungersi anche, dal 22 luglio 1980 al 18 marzo 1981, la presidenza della Commissione esaminatrice del concorso per la nomina a uditore giudiziario, il dott. CARNEVALE, nel periodo di sua permanenza alla Corte di Appello di Roma, trova il tempo di curare anche altrettanto impegnativi incarichi extragiudiziari. In particolare, nel lasso di tempo in discussione, gli vengono conferiti, come si desume dalla documentazione in atti, i seguenti incarichi:

- 1) 1979 - incarico arbitrale tra la Compagnia Meridionale Costruzioni s.p.a. e l'Ospedale Generale Consorziale di Bari;
- 2) 1980 - incarico di esperto c/o la Commissione c.le di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica (triennio 80-82);
- 3) 1980 - incarico arbitrale tra la Compagnia Generale di Elettricità ed il Ministero della Difesa;
- 4) 1981 - componente della Commissione di indagine circa gli adempimenti in materia antisismica costituita presso il Ministero dei Lavori Pubblici;
- 5) 1981 - arbitrato fra la Società Italiana per le Condotte d'Acqua e l'ANAS;
- 6) 1981 - componente Commissione di studio istituita c/o il Ministero dell'industria C.A. in relazione alla L. 95/79 riguardante provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi;
- 7) 1981 - capo dell'ufficio legislativo del Ministero dell'Industria (dal luglio 1981 al 30 luglio 1987);
- 8) 1981 - presidente del comitato di vigilanza delle procedure di amministrazione straordinaria della S.p.A. Cottonificio Rossi, Rossi Sud e collegate;
- 9) 1981 - collaboratore per lo studio dei problemi legislativi c/o il Ministero dell'industria, C.A.;
- 10) 1982 -esperto presso il comitato per l'edilizia residenziale;

11) 1982 - arbitrato tra la F.lli COSTANZO e l'ANAS;

12) 1983 - arbitrato tra la Angelo FARSURA s.p.a. ed il ministero dei Trasporti;

13) 1983 - membro consiglio d'amministrazione dell'ISVAP (periodo 83-87). Soffermando, per il momento, l'attenzione su questi incarichi (ai quali, peraltro, devono aggiungersi quello di componente del comitato giuridico CONI, conferitogli nel 1978 ed espletato nel triennio 1978-82; quello conferitogli dal Ministero della Sanità, nel 1978, avente ad oggetto lo studio sulla natura giuridica ed i caratteri differenziali di specialità medicinali; quello, conferitogli nel 1976, di componente della Commissione Centrale di Vigilanza per l'Edilizia Popolare ed Economica), non appare revocabile in dubbio, pur non essendo in tal senso esaustiva la documentazione in atti, che i compensi percepiti, pari comunque a diverse centinaia di milioni, abbiano efficacemente implementato il non eccezionale reddito all'imputato derivante dal solo stipendio di magistrato. Si vedrà, fra poco, come gli incarichi extragiudiziari conferiti al dott. CARNEVALE non siano certo cessati al momento del suo trasferimento alla Suprema Corte. Occorre però chiedersi, a questo punto, se, come affermato dall'imputato, gli incarichi extragiudiziari concernenti la partecipazione a collegi arbitrali siano stati soltanto il frutto di una discrezionale nomina disposta, ex art. 45 del D.P.R. 16 luglio 1962 n. 1063 contenente il capitolato generale di appalto delle opere pubbliche, dal Presidente della Corte di Appello (che però, com'è noto, risentiva anche delle indicazioni provenienti dalle parti interessate), e se sia verosimile altresì l'affermazione dell'imputato che, proprio in ordine agli incarichi ministeriali conferitigli nel corso del tempo, senza che gli fosse chiesto, spontaneamente ebbe a dichiarare al P.M. di Roma, il 21/10/1994, quanto segue: "Se la cosa può interessare, ricordo che sono stato capo dell'Ufficio Legislativo di vari Ministeri, nell'ordine Lavori Pubblici, Sanità ed Industria. Ma sempre sono stato nominato in seguito a chiamata del Capo di Gabinetto. Ogni volta il Ministro l'ho conosciuto dopo la mia nomina".

Ora, avendo effettivamente la questione suddetta un notevole interesse nella presente vicenda processuale, deve innanzitutto constatarsi che, in atti, esistono numerosi elementi probatori in grado di smentire l'assunto dell'imputato nella parte in cui assume di avere con forza respinto un "tentativo" di sua conoscenza che,

per il tramite del dott. DEL VECCHIO (consigliere in servizio presso la sezione della Corte presieduta dall'odierno imputato, di cui si dirà nella parte dedicata al processo BASILE), voleva fare il dott. VITALONE. Ed invero, essendo il dott. VITALONE un suo collega (in aspettativa) ed un Senatore della Repubblica, a carico del quale, all'epoca, non gravava alcun sospetto di compromissione con elementi della criminalità organizzata romana, di gravi fatti di sangue e, tanto meno, di rapporti con esponenti mafiosi del calibro dei cugini Nino ed Ignazio SALVO, viene da chiedersi il motivo per cui l'imputato abbia così risolutamente risposto alla avance del DEL VECCHIO dicendogli che "non gradiva" conoscere il VITALONE medesimo, non avendo "molta simpatia" per i politici. In verità, come dallo stesso imputato riconosciuto, egli con i politici, se non altro quelli che gli venivano di volta in volta presentati quando assumeva gli incarichi, era abituato a convivere, non comprendendosi peraltro il motivo della sua scarsa "simpatia" per tale categoria di soggetti. Ed allora, per rendersi conto dell'elevato tasso di inverosimiglianza da cui sono affette le dichiarazioni dell'imputato, appare il caso di rilevare come sia stato, innanzitutto, un esponente politico della stessa corrente andreottiana, l'oramai deceduto on. Vittorio SBARDELLA, sentito, fra l'altro, sui rapporti fra l'odierno imputato ed il senatore ANDREOTTI, a dichiarare quanto segue: "Poiché le SS.LL. me lo chiedono VITALONE ha sempre coltivato buoni rapporti con il presidente CARNEVALE e con tanti altri magistrati amici della Corte di Cassazione, tra i quali in particolare posso ricordare Paolino DELL'ANNO, che è un uomo a lui molto legato ed anzi devoto. Paolino DELL'ANNO, peraltro, credo che sia stato sponsorizzato da Claudio VITALONE per il suo trasferimento in Cassazione dalla Procura della Repubblica di Frosinone, ufficio dal quale voleva andarsene a tutti i costi. Si è detto che Salvo LIMA poteva essere il tramite tra i cugini SALVO, ANDREOTTI e il presidente CARNEVALE. Io non sarei troppo sicuro di ciò e vorrei osservare che il vero punto di snodo per i suoi rapporti con i cugini SALVO da un lato, e con ANDREOTTI e la Corte di Cassazione dall'altro era proprio Claudio VITALONE. VITALONE mena vanto, secondo me a sproposito, dei suoi asseriti passati rapporti di amicizia con il giudice Giovanni FALCONE. Per quel che mi risulta VITALONE cercò soltanto di allacciare un rapporto con il giudice FALCONE per diminuire la conflittualità fra lo stesso giudice, che era schierato sulle posizioni che tutti conosciamo, e ANDREOTTI. "Non

conosco personalmente il presidente Corrado CARNEVALE. Poiché le SS.LL. mi ricordano che CARNEVALE è stato Presidente dell'ISVAP, non ho difficoltà a dire che questa è stata una nomina politica. Non credo che nell'ambiente politico CARNEVALE avesse altre referenze oltre quelle andreottiane” “Per riassumere sinteticamente le ragioni della carriera politica di Claudio VITALONE, potrei osservare che nessuno, e tantomeno ANDREOTTI, si sarebbe mai sognato di far diventare VITALONE addirittura Ministro, se VITALONE non lo avesse ripagato in termini di potere. E poiché VITALONE non ha mai avuto alcun consenso elettorale o politico autonomo, egli si è guadagnato il sostegno elettorale e politico di ANDREOTTI prodigandosi, ripeto anche con forme di eccesso di zelo eccedenti un mandato di ANDREOTTI, nel procurargli risultati politicamente utili attraverso gli strumenti giudiziari". Quanto alle frequentazioni del dott. VITALONE con certi ambienti siciliani, lo SBARDELLA ha, altresì, riferito, nel corso della medesima audizione (il cui verbale, del 16/9/93, è stato acquisito agli atti del presente processo ai sensi dell'art. 512 c.p.p): "Come, in parte, ho già anticipato nell'esame reso il 7.9.1993 al Pubblico Ministero di Roma dr. Salvi, un politico andreottiano che aveva rapporti certamente buoni con i cugini SALVO era Claudio VITALONE. Claudio VITALONE aveva allacciato questo rapporto già negli anni '60 e l'inizio degli anni '70 quando ancora era magistrato. Avevo appreso ciò anche dalla signora Maria PALMA, moglie di Franco PALMA, allora proprietario delle Squibb, la quale appunto mi riferì che i VITALONE (marito e moglie) frequentavano i SALVO e avevano passato l'estate insieme in barca. La PALMA, che era stata presentata ai SALVO proprio da Claudio VITALONE, mi riferì questo fatto con una frase apparentemente scherzosa, dicendomi "stai attento a questo qui (VITALONE) ha frequentazioni strane" Della vecchia frequentazione siciliana tra VITALONE ed i cugini SALVO mi parlò anche Salvo LIMA, quando mi sollecitò un incontro con Claudio VITALONE. Io, che in quel periodo (1991), come del resto da sempre, non avevo alcuna stima del VITALONE gli chiesi "ma perché mi vuoi portare questo attrezzo?" Salvo LIMA mi rispose stringendo le spalle dicendomi "sai sono vecchie frequentazioni siciliane". Lo SBARDELLA - dopo avere chiarito il senso delle ultime affermazioni nel corso di una successiva audizione del 5 ottobre 1993 (il cui verbale è stato pure acquisito ai sensi dell'art. 512 c.p.p.) riferendo che l'incontro che il LIMA gli aveva chiesto di avere con

il VITALONE riguardava la composizione di un conflitto fra diverse componenti della corrente andreottiana - con riguardo ai rapporti fra il VITALONE ed il dott. DELL'ANNO ha poi precisato quanto segue: "Per quanto invece concerne la parte del verbale del 16/9/93 relativa a Paolino DELL'ANNO, intendevo dire che lo aveva fatto rientrare a Roma, in Cassazione dalla sede di Frascati" (Frosinone, ndr)". Orbene, a prescindere dalla scarsa stima che lo SBARDELLA aveva del dott. VITALONE, appare indubbio che quanto dall'oramai deceduto esponente politico dichiarato, circa la riconducibilità del CARNEVALE all'on. ANDREOTTI ed al ruolo di collegamento avuto in tale vicenda dallo stesso VITALONE, trovi una prima logica conferma nel gran numero di incarichi extragiudiziari di chiara matrice politica ricevuti dall'odierno imputato. Ed invero, oltre ai già rilevanti incarichi, di durata pluriennale conferitigli fra il 1978 ed il 1983, diversi altri incarichi il CARNEVALE ebbe a ricevere negli anni in cui ebbe a presiedere la prima sezione penale della Cassazione. A ben poco rileva, poi, la circostanza addotta dall'imputato, al fine di smentire l'assunto dello SBARDELLA, che la nomina "a Presidente dell'ISVAP" (in realtà a "membro del Consiglio di Amministrazione dell'ISVAP" come ha tenuto a precisare lo stesso imputato) non sia stata direttamente conferita dall'on. ANDREOTTI. Né appare convincente l'assunto, sempre volto a smentire l'origine non andreottiana della nomina, che a proporla sia stato il ministro MARCORA e ad emettere il relativo decreto l'allora Presidente del Consiglio SPADOLINI, così prevedendo peraltro la legge istitutiva dell'ISVAP; e tanto meno appare convincente l'ulteriore assunto, secondo il quale il CSM (che, sulla vicenda aveva comunque avviato nel 1987 una indagine informativa, per non essere stata dall'interessato richiesta la dovuta autorizzazione) abbia poi archiviato il relativo procedimento, reputando valida la giustificazione addotta che si trattava, cioè, di attività strettamente connessa a quella, già autorizzata, di esperto giuridico del Ministero dell'Industria Commercio ed Artigianato. La nomina in questione, peraltro, andava ad inserirsi, in un più ampio contesto di incarichi che all'imputato, già a questo punto Presidente titolare della prima sezione penale della Cassazione, sarebbero stati conferiti in aggiunta a quelli ancora in corso di svolgimento, di cui si è detto e precisamente:

- 1984 - nomina a Presidente della Commissione ricorsi in materia di brevetti per invenzioni, modelli e marchi;
- 1985 - nomina a Presidente di una delle sezioni della Commissione di revisione dei films presso il Ministero per il Turismo e lo Spettacolo;
- 1985 - nomina a componente il Comitato di sorveglianza della Salvarani s.p.a. (85-91);
- 1986 - nomina a Presidente della Commissione ricorsi in materia di brevetti per invenzioni, modelli e marchi;
- 1987 - nomina a Presidente del Comitato di Sorveglianza Achille LAURO LINES s.p.a.;
- 1988 - componente Commissione Tributaria Centrale;
- 1998 - imprecisato incarico presso la Autostrade s.p.a.;
- 1990 - nomina a Presidente della Commissione ricorsi in materia di brevetti per invenzioni, modelli e marchi;
- 1990 - insegnante di diritto penale tributario presso la II[^] Università degli Studi di Roma;
- 1990- insegnante di diritto processuale penale presso la Scuola Sottufficiali della G. d. F.

E significativo appare, peraltro, che unitamente ad alcuni incarichi per i quali il CSM gli aveva rilasciato autorizzazione (per esempio quello relativo alla commissione dei ricorsi in materia di brevetti per invenzioni, modelli e marchi, per il quale era stato autorizzato, unitamente al dott. Mario CORDA, consigliere presso la Corte di Cassazione) ve ne fossero altri, per i quali l'odierno imputato aveva ritenuto di dovere informare l'organo predetto. A dimostrarlo è il procedimento avviato nei confronti del dott. CARNEVALE dalla Sezione Disciplinare del C.S.M. per omessa richiesta di autorizzazione all'incarico di Presidente del comitato di vigilanza della procedura di amministrazione straordinaria presso la "Cotorossi" nel 1981, definito

il 15.2.1994 con dichiarazione di improponibilità per essere stata l'azione disciplinare proposta tardivamente.

Nel caso in esame la Sezione Disciplinare applicava comunque al dott. CARNEVALE la sanzione dell'ammonizione per analoga mancata richiesta di autorizzazione relativa all'assunzione dell'incarico di Presidente del Comitato di Sorveglianza Achille LAURO LINES s.p.a. e per altro incarico. Se, dunque, la gran mole di incarichi di chiara fonte politica (fra cui due incarichi arbitrari, ai quali erano interessate imprese siciliane quali la F.lli COSTANZO e la Angelo FARSURA s.p.a. legate, come si dirà, a ben determinati ambienti politico-mafiosi) appare già logicamente collidere con l'assunto dell'imputato, secondo il quale egli non avrebbe avuto "in simpatia" i politici, al punto di rifiutare sdegnosamente una semplice richiesta di incontro con il VITALONE (peraltro sino a poco tempo prima suo collega), vi è agli atti la prova documentale dell'esistenza di rapporti fra il dott. CARNEVALE e il senatore, con riferimento all'incarico di componente del consiglio generale della Fondazione Fiuggi: circostanza che, oltre a smentire l'assunto dell'imputato della inesistenza di qualsiasi rapporto con l'ANDREOTTI, colloca l'inizio dello stesso in epoca antecedente ai fatti in contestazione. Nel prosieguo si approfondirà anche la vicenda relativa alla istanza presentata dall'imputato nel 1991 ai fini della nomina a Presidente della Corte di Appello di Appello di Roma, alla quale giustamente l'Ufficio appellante attribuisce rilevanza, ma in realtà quel che più rileva, per il momento, è accertare l'epoca della nascita di rapporti fra il dott. VITALONE e l'odierno imputato, trattandosi di questione di primaria importanza, al fine di dare concretezza all'assunto dell'on. SBARDELLA nella parte in cui ha dichiarato che è il VITALONE il vero punto di snodo della vicenda in relazione ai suoi rapporti, da un lato, con i cugini SALVO e, dall'altro, con l'imputato. Risulta, peraltro, chiaramente desumibile dagli atti che i cugini SALVO hanno intrattenuto rapporti con Claudio VITALONE sin dagli anni '70, essendo di conseguenza intuibile il motivo per cui l'imputato ritenga per lui opportuno spostarne l'inizio molto più avanti nel tempo. Claudio VITALONE, entrato in magistratura nel 1961, svolse dapprima le funzioni di Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma e poi quelle di Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Roma. Nel 1979 fu eletto

Senatore, venendo rieletto nel 1983, nel 1987 e nel 1992, ricoprendo, fra l'altro, la carica di Vice Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia. In ordine alla riconducibilità del citato VITALONE alla corrente della D.C. facente capo al senatore ANDREOTTI, risultano acquisiti precisi riscontri desumibili dai verbali di prova relativi al procedimento ANDREOTTI. Dal verbale del 31 ottobre 1996 relativo all'esame reso dall' on. Giacomo MANCINI, si desume che Claudio VITALONE “era l'uomo di ANDREOTTI che trattava con il partito comunista” durante il “periodo della emergenza”. Dal verbale del 10 giugno 1997 relativo all'esame dell'on. Claudio MARTELLI, si desume che il VITALONE “era un magistrato molto influente, nella magistratura romana (...) e che era personaggio anche influente ed ascoltato della corrente andreottiana”. Dal verbale del 2 ottobre 1997 relativo all'esame dell'on. Fermo MARTINAZZOLI si desume inequivocabilmente che la richiesta di candidare il VITALONE nel collegio di Tricase fu avanzata e caldeggiata dal sen. ANDREOTTI.

E tale circostanza era ben nota ai cugini SALVO, come si evince dalle dichiarazioni rese dal teste Francesco MANIGLIA, imprenditore assai vicino ai SALVO ed all'on, LIMA, all'udienza del 18 settembre 1996 del processo a carico del senatore ANDREOTTI:

P.M.: I SALVO, Nino e Ignazio separatamente, entrambi, le parlarono mai della carriera politica di VITALONE?

MANIGLIA F.: Me ne parlarono una sola volta in occasione delle elezioni proprio le prime volte che VITALONE partecipò a delle elezioni per Senatore e mi dissero che aveva avuto un seggio senatoriale da parte della corrente andreottiana, in cui era difficile che non venisse eletto, doveva essere eletto sicuramente.

P.M.: Perché era difficile che non venisse eletto?

MANIGLIA F.: Perché era un seggio diciamo dove era sicura l'elezione in quel seggio per come sono.

P.M.: Ricorda quali erano...

MANIGLIA F.: Io non capisco molto di politica, le parlo di quello che ho sentito, che mi hanno detto su questo episodio.

P.M.: Lei si ricorda qual era questo seggio?

MANIGLIA F.: Sì, era un seggio in Basilicata in Calabria, un paesino della Calabria.

P.M.: Ritorniamo un attimo prima. I SALVO le dissero che era difficile che VITALONE non venisse eletto, perché era un collegio sicuro, a proposito di questo collegio, prima che io le faccia una contestazione, sul modo in cui era stato procurato questo collegio a VITALONE, il modo in cui era stato candidato in quel collegio, ricorda esattamente cosa le dissero?

MANIGLIA F.: Sì, mi dissero: "E' stato messo nel collegio..." quello che è il nome del paese, in questo minuto mi sfugge, dove lui sarà sicuramente eletto.

P.M.: Chi gliel'aveva messo?

MANIGLIA F.: L'Onorevole ANDREOTTI.

P.M.: Ecco, ora io vorrei capire: i SALVO le dissero "L'onorevole ANDREOTTI ha messo VITALONE in questo collegio" o le dissero "la corrente andreottiana ha messo in questo..."

MANIGLIA F.: No, in quel caso parlarono dell'Onorevole ANDREOTTI.

P.M.: Allora lo vuole dire di nuovo in modo chiaro?

MANIGLIA F.: Sì, l'Onorevole ANDREOTTI ha messo VITALONE in quel collegio per essere sicuramente eletto.

P.M.: E da chi l'avevano saputo loro questo?

MANIGLIA F.: Questo non lo so, però me lo dissero, questa è una cosa che loro mi dissero direttamente a me.

Con più specifico riguardo ai rapporti ed agli incontri fra i SALVO ed il VITALONE, inequivocabile appare, peraltro, il tenore delle dichiarazioni rese da un noto appartenente alla corrente andreottiana, l'on. Franco EVANGELISTI, davanti al P.M. nel verbale di assunzione di informazioni del 1° luglio 1993, acquisito al fascicolo del presente processo ai sensi del disposto dell'art. 512 c.p.p., a seguito del decesso del dichiarante: "Confermo di avere conosciuto i cugini Ignazio ed Antonino SALVO

in Sicilia, in un'occasione in cui mi ero recato a Palermo presso l'amico di "corrente" Salvo LIMA. Anche Claudio VITALONE ha conosciuto i cugini SALVO. Ricordo bene che, in un albergo di Palermo, dove soggiornavamo io e Claudio VITALONE, venne a trovarci SALVO Antonino. Non ricordo se con lui ci fosse anche il cugino SALVO Ignazio. In quell'occasione, si parlò di argomenti vari, di non particolare importanza. Nella stessa occasione Salvo LIMA non venne, spiegando che, se fosse venuto, era probabile che venisse attribuito un significato negativo alla riunione. Su quell'ambiente, infatti, si appuntavano già sospetti". L'on. EVANGELISTI non ha menzionato né l'albergo palermitano, né l'epoca in cui, trovandosi in compagnia del VITALONE, venne a trovarli Nino SALVO; agli atti vi è comunque una gran mole di elementi probatori, provenienti sempre dal processo ANDREOTTI (i cui verbali sono stati al presente processo ritualmente acquisiti), in relazione ai quali è possibile stabilire che la riunione è avvenuta nel periodo pasquale del 1977 e nel noto albergo palermitano Villa Igea. Nella vicenda ANDREOTTI è stato, infatti, assunto in esame il dott. Renato SQUILLANTE, all'epoca dei fatti componente della CONSOB, e sino al 1975 giudice istruttore presso il Tribunale di Roma, il quale ha riferito che, su invito dell'on. Giacomo MANCINI, si era recato a Palermo in occasione della festività di pasqua del 1977. Del MANCINI egli era amico, a prescindere dalla comune fede socialista (partito a cui egli stesso era stato iscritto per due anni; ma, al momento in cui aveva ripreso la sua attività di magistrato, aveva preferito, per evitare polemiche, non già perché fosse obbligato, revocare la propria iscrizione) e con il predetto uomo politico ed il giornalista IANNUZZI era solito trascorrere le vacanze. Per Palermo erano partiti con un aereo privato dall'aeroporto di Ciampino, egli medesimo, MANCINI, il giornalista Lino IANNUZZI, le loro rispettive consorti e vi era pure il figlio, allora dodicenne, di esso SQUILLANTE. Non sapeva a chi appartenesse l'aereo in questione (solo a posteriori aveva potuto presumere che appartenesse all'imprenditore Gaetano CALTAGIRONE) né sapeva su quale soggetto gravassero le spese del loro soggiorno palermitano; l'on. MANCINI gli aveva detto, comunque, di non preoccuparsi. Dopo uno scalo a Napoli, del quale avevano approfittato per andare a trovare l'on. DE MARTINO, al quale avevano sequestrato il figlio, erano poi ripartiti per Palermo, ove avevano preso alloggio all'albergo Villa Igea. A Palermo avevano iniziato il loro giro turistico, recandosi in varie località fra cui anche, il

venerdì prima di Pasqua, a Trapani per assistere alla tradizionale processione dei misteri. Una mattina, girovagando per il grande albergo, ad un certo punto, aveva notato che, in un altro salone, vi erano l'on. EVANGELISTI e il di lui collega Claudio VITALONE intenti a discutere, non sapeva, o comunque non era in grado di ricordare, se da soli o insieme ad altre persone. Non gli era parso di vedere in quel luogo il CALTAGIRONE, che aveva visto invece qualche giorno dopo ad una cena che però si era conclusa anzitempo, in quanto l'on. MANCINI si era sentito male, e tale fatto, ovviamente, aveva determinato anche l'anticipata conclusione della piacevole vacanza. Ovviamente, a distanza di tempo, non era in grado di dire con esattezza chi fosse presente a quella cena, oltre lui e i suoi familiari, il MANCINI, Lino IANNUZZI e la moglie, l'imprenditore Gaetano CALTAGIRONE, insieme ad una signora, forse una parente. Probabilmente alla cena vi erano anche Claudio VITALONE e la moglie; poteva anche darsi che vi fosse pure l'on. EVANGELISTI, perché, trovandosi insieme con VITALONE, in una città non sua, era anche logico che stessero insieme, come per l'appunto faceva esso SQUILLANTE con MANCINI e IANNUZZI, non era però in grado di rammentarlo. Egli conosceva il CALTAGIRONE, avendolo incontrato in qualche salotto romano, ma con lui non aveva alcuna frequentazione; con il VITALONE, invece, aveva solo un rapporto di colleganza, avendo peraltro svolto, in qualche processo, le funzioni, rispettivamente, di giudice istruttore e di P.M., nulla di più. Quando il MANCINI si era sentito male, cadendo a terra, vi era stato trambusto, era arrivata anche la polizia e tutti i presenti si erano recati in ospedale al seguito del MANCINI, che era stato ricoverato. Non riteneva ovviamente il caso di replicare alle illazioni che sulla stampa si erano fatte su questa cena e sull'identità dei suoi partecipanti e d'altra parte, non avendo egli istruito il processo nei confronti del CALTAGIRONE per la vicenda ITALCASSE, che comunque era stato instaurato qualche tempo dopo, non aveva avuto all'epoca alcun disagio a trovarsi allo stesso tavolo del citato imprenditore. L'episodio della cena in un ristorante palermitano, alla quale avevano effettivamente preso parte, tra gli altri, Gaetano CALTAGIRONE, Francesco MANIGLIA, i giudici Claudio VITALONE e Renato SQUILLANTE, l'on. Giacomo MANCINI, l'on. Franco EVANGELISTI e l'ex sen. Lino IANNUZZI e del conseguente malore, è stato confermato dall'on. MANCINI. Esaminando le dichiarazioni di quest'ultimo e confrontandole con quelle dello SQUILLANTE

appare, però, evidente la loro inconciliabilità in alcune significative parti. Lo SQUILLANTE vorrebbe far credere di avere casualmente incontrato VITALONE e EVANGELISTI a Palermo, vedendoli nello stesso albergo ove anche il gruppo di cui egli faceva parte aveva trovato alloggio, e di avere persino ignorato che l'aereo, su cui aveva viaggiato era stato noleggiato, dal CALTAGIRONE (avendolo supposto solo dopo); il MANCINI, invece sostiene, che, pur essendo stata autonoma la decisione di andare a Palermo da parte dei due gruppi, già al momento della partenza da Roma si sapeva, avendone parlato, che i due gruppi si sarebbero uniti a Palermo "anche perché le nostre rispettive mogli erano pure...si frequentavano. Mia moglie conosceva la moglie di Squillante e di Iannuzzi, poi conosceva la moglie di Claudio Vitalone e Franco Evangelisti, e allora ci ritrovammo tutti in Sicilia". Fidandosi di quanto gli avrebbe detto la moglie, l'on. MANCINI (non potendo egli ricordare tutto anche a causa di quanto gli era successo) indica come presente a tavola anche il "giovane imprenditore siciliano" Francesco MANIGLIA, mentre esclude che alla cena possano avere preso parte i cugini Nino e Ignazio Salvo, la cui presenza è stata indicata dall'on. EVANGELISTI come probabile. Assume che il malore sarebbe avvenuto lo stesso giorno di arrivo a Palermo (un venerdì) e perfino di non essere sicuro che Renato SQUILLANTE sia partito per Roma insieme a lui, a IANNUZZI, CALTAGIRONE e consorti, ma poi non spiega il motivo di tale dubbio e soprattutto il ruolo del CALTAGIRONE. Quanto ai motivi per cui due magistrati - di cui uno in servizio, presso la Procura di Roma, e prossimo a iniziare la carriera politica, quale senatore DC di area andreottiana, l'altro in procinto di riprendere servizio presso l'Ufficio Istruzione di Roma di cui sarebbe divenuto consigliere istruttore aggiunto - ed uomini politici si ritrovino tutti a Palermo, nello stesso grande albergo palermitano, ospiti di Gaetano CALTAGIRONE, non è dato conoscere, almeno alla stregua di quanto dichiarato dai diretti protagonisti, non apparendo verosimile nemmeno l'affermazione di EVANGELISTI nel senso che la presenza dei SALVO (dagli altri esclusa) sarebbe stata dovuta al fatto che averli come ospiti era considerato "un onore". Dalla deposizione del già citato MANIGLIA, dato presente alla cena dal MANCINI, si evince comunque che in quei giorni il CALTAGIRONE aveva avuto contatti con lui e con i cugini SALVO.

Quanto al dott. SQUILLANTE, si tratta dello stesso magistrato, poi divenuto Presidente della sezione GIP presso il Tribunale di Roma, che il dott. CARNEVALE, per il tramite del dott. Tito BAJARDI, ritiene opportuno ringraziare ("tantissimo") per quanto aveva fatto per lui in relazione alle modalità di assegnazione di un procedimento a carico dello stesso CARNEVALE presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari di Roma, come appare evidente dal tenore di alcune intercettazioni ambientali contestate a quest'ultimo nel corso dell'interrogatorio reso al Procuratore della Repubblica di Palermo il 2 febbraio 1995. ***** Va, peraltro, osservato che dalla documentazione in atti è chiaramente desumibile che il dott. VITALONE, molto prima di intraprendere l'attività politica, era già pienamente inserito nell'entourage del senatore ANDREOTTI, e al tempo stesso, al pari di altri esponenti del medesimo gruppo, fra cui l'on. EVANGELISTI, aveva allacciato rapporti con un gruppo di imprenditori siciliani, operanti a Roma ed in Sicilia, fra i quali, oltre ai citati CALTAGIRONE, i cugini Nino ed Ignazio SALVO, frequentando già dalla fine degli anni '70 i medesimi ambienti mondani di Roma, dai quali non erano esclusi magistrati ed appartenenti alle Forze dell'Ordine, e recandosi spesso in Sicilia, ospite gradito dei suoi amici. In proposito, assai significative appaiono, in primo luogo, le dichiarazioni rese, in data 15 settembre 1994, dall'avvocato CONTE Alfonso Tobia alla DIA, su delega del P.M. di Perugia, nell'ambito delle indagini riguardanti l'omicidio del giornalista Carmine PECORELLI, il cui verbale è stato parimenti acquisito agli atti del presente processo ai sensi dell'art. 512 c.p.p.. L'avvocato CONTE, ha infatti dichiarato:

Domanda: "Avvocato CONTE l'ufficio vorrebbe sapere se e in quali occasioni lei ha conosciuto o incontrato Claudio VITALONE?"

Risposta: ho conosciuto Claudio VITALONE negli anni 1977-78, forse più nel 1977. Ebbi modo di conoscerlo a Roma a casa di Gaetano CALTAGIRONE, in via Cortina d'Ampezzo, durante una cena a cui parteciparono molte altre persone, tra cui Franco EVANGELISTI, Giacomo MANCINI, Achille GALLUCCI, Luciano INFELISI e molti altri esponenti della magistratura, del mondo politico e delle forze dell'ordine. La nostra fu una semplice presentazione tramite Gaetano CALTAGIRONE che io conoscevo, avendo tentato, tramite il gruppo S.N.P.F. (attuale P.A.F.) di rilevare le società del

gruppo dei fratelli CALTAGIRONE. Successivamente, e precisamente dopo l'estate del 1978 o 1979 (non so essere più preciso al momento), rividi il VITALONE con la moglie Lucilla, a Palermo nella villa di Francesco MANIGLIA, all'epoca mio socio nella società NICOMEDE, durante una festa che questi dette, se non ricordo male, in occasione del completamento dell'arredamento della villa stessa. Gli ospiti erano circa un centinaio, parte dei quali, compresi mia moglie e me, ospitati presso l'hotel Villa Igea di Palermo. Anche a questa festa ricordo con esattezza vi fosse il VITALONE con la moglie, i cugini SALVO, Ignazio e Nino, un altro dei SALVO, di cui non ricordo il nome, ma ricordo fosse medico, Salvo LIMA, il sindaco di Palermo di allora di cui non ricordo il nome, Aristide GUNNELLA ed altre persone che non so specificare. So per certo che, nell'occasione, il dott. VITALONE si trasferì da Roma a Palermo a mezzo dell'aereo tipo "Falcon 20" sigla IATMO di proprietà della società NICOMEDE che gli fu messo a disposizione da Francesco MANIGLIA. Sullo stesso volo da Roma a Palermo, da quanto mi è stato riferito dai piloti, LAMBERTI, SERVETTI e BABUCCI, viaggiava anche l'on. Salvo LIMA. Desidero precisare che successivamente a questa festa dal MANIGLIA i miei rapporti con quell'ambiente cessarono in quanto rimasi particolarmente disgustato dall'ostentazione eccessiva di ricchezza e di potenza che si percepiva durante questi incontri conviviali. A puro titolo di esempio, rappresento che, sempre durante quella cena, offerta dal MANIGLIA, il lungo viale di ingresso della villa era illuminato da varie persone che reggevano fiaccole con costumi tipici siciliani. Dopo queste due circostanze da me narrate, non ho più avuto modo di vedere Claudio VITALONE. Richiesto di fornire maggiori ragguagli in ordine ai rapporti fra il VITALONE ed i SALVO, l'avvocato CONTE, assai meravigliato del fatto che in tempi recenti il VITALONE avesse addirittura negato, in dichiarazioni alla stampa, di avere conosciuto i SALVO, ha poi precisato: "Nel corso di quella cena ebbi modo di vedere il dott. VITALONE parlare a più riprese con ambedue i cugini SALVO ed anzi preciso che ebbi netta l'impressione che VITALONE godesse di molta considerazione da parte degli stessi cugini e degli altri invitati che rappresentavano il potere politico a livello locale (intendo riferirmi ad Aristide GUNNELLA, Salvo LIMA). Ebbi modo di vedere con i miei occhi sempre nel corso di questa cena, il VITALONE appartarsi con gruppetti di quattro cinque persone e discutere animatamente; spesso di questi gruppi

facevano parte anche i cugini SALVO. Anzi a maggiore specificazione di quanto sopra riferito, vorrei precisare che la cosa che più mi rimase impressa era di vedere i cugini SALVO, ma Nino in particolare, chiamare a sé, di volta in volta, tre o quattro persone, con fare autorevole, ed appartarsi con costoro per discutere di cose riservate. Ebbene in tutte queste occasioni notavo che il VITALONE era a fianco dei SALVO, sempre presente durante tali discussioni limitate a quattro-cinque persone. Preciso, peraltro, che io usavo il lei rivolgendomi ai SALVO e così loro nei miei confronti, il dott. VITALONE, invece, si dava con i SALVO tranquillamente del tu...". L'avv. CONTE ha pure riferito che il giorno dopo i cugini SALVO, per gli ospiti non palermitani, tutti dimoranti presso l'albergo Villa Igea, avevano organizzato un giro panoramico nella città di Palermo, mettendo a loro disposizione almeno dieci autovetture, per lo più Mercedes, che avevano formato un corteo. Ha pure riferito il CONTE di avere saputo che, in occasione di una crociera nel Mediterraneo, i coniugi VITALONE erano stati a bordo della "barca" dell'imprenditore PALMA. Dall'esame delle deposizioni dei testi Antonio PALMA, Maria Letizia Di BERNARDO in PALMA (rispettivamente figlio e vedova del già menzionato industriale Franco PALMA: cfr. dich. SBARDELLA), esaminati all'udienza del 31 ottobre 1996 nel procedimento ANDREOTTI, si evince, a conferma di quanto riferito dal CONTE, che, in una crociera svoltasi nella seconda metà degli anni '70, il VITALONE e la di lui moglie erano stati ospiti nella loro abitazione. La DI BERNARDO (in PALMA), in particolare, ha dichiarato di avere conosciuto il VITALONE e la moglie verso la metà degli anni '70, instaurando con loro un buon rapporto. Aveva invitato più volte i coniugi VITALONE nella propria abitazione (il castello all'Olgiate) e poi li aveva avuto ospiti sulla propria imbarcazione, per almeno due anni di fila, nel 1977 e nel 1978. Era stato in occasione di una crociera alle isole Eolie che il VITALONE le aveva fatto conoscere Nino SALVO, che era arrivato con la propria imbarcazione. VITALONE e Nino SALVO erano amici; notò, fra l'altro, che, nel vedersi, si diedero del tu, abbracciandosi. Da questo incontro nacque una frequentazione nel senso che il SALVO, il VITALONE e rispettive mogli furono in diverse occasioni suoi ospiti nel castello dell'Olgiate, mentre una volta, per il tramite della signora VITALONE, venne invitata in Sicilia ove si recò, insieme ai VITALONE, con un aereo messo a disposizione dei SALVO, dimorando presso l'albergo Villa Igea, tutto a spese di questi ultimi. Insieme ai VITALONE fu ospite a

pranzo a casa di Nino SALVO e conobbe il cugino di questi, Ignazio, in occasione di un drink. La sera dopo ebbe luogo un ricevimento presso l'albergo Zagarella dei SALVO, al quale presero parte molti ospiti, fra cui anche gente che veniva da Roma. E in tale occasione, per la prima volta, sentì parlare del SALVO da una persona che le fece capire che "erano dei mafiosi" e che disse che il padre della moglie di Nino SALVO era stato sequestrato ed ucciso, ma che, di contro, "loro ne hanno fatto ammazzare non so quanti". Dalla deposizione del teste MANIGLIA si desume, altresì, che Patrizia SALVO (figlia di Antonino SALVO), il VITALONE, con la moglie, e lo stesso MANIGLIA viaggiarono su un aereo di proprietà del medesimo teste, recandosi da Roma a Nizza e che, dopo l'arrivo, si svolse una cena a bordo dell'imbarcazione del MANIGLIA, con la presenza di Antonino SALVO, della moglie di quest'ultimo, e dei coniugi VITALONE. Il MANIGLIA, confermando l'episodio narrato dal teste CONTE, ha poi riferito della festa da lui organizzata per "l'inaugurazione" della propria villa, alla quale avevano preso parte anche i cugini Ignazio e Nino SALVO ed il VITALONE. In questa occasione, secondo il ricordo del teste, i SALVO ed il VITALONE avevano parlato tra di loro dandosi del "tu".

L'imprenditore Stefano ROMANAZZI (cfr. verbali, in atti, alla DIA di Roma del 26 luglio 1993 e al P.M. di Roma il 17 settembre 1993, acquisiti ai sensi dell'art. 512 c.p.p.) ha rammentato, altresì, un suo viaggio a Palermo, a bordo di un aereo privato messo a disposizione da Francesco MANIGLIA, per l'inaugurazione di una nuova "palazzina uffici" della impresa MANIGLIA, occasione nella quale aveva conosciuto Claudio VITALONE, e di un ricevimento che era seguito all'hotel La Zagarella. Il teste Piero DI PIERRI, titolare dell'impresa che aveva realizzato la ristrutturazione della villa del MANIGLIA e l'arredamento dell'hotel La Zagarella dei SALVO, pur fra molte contraddizioni, non avendo peraltro potuto fare a meno di ammettere di avere, in primo momento, reso dichiarazioni reticenti per favorire il VITALONE (che intendeva negare di avere conosciuto i SALVO), ha affermato che aveva appreso dal MANIGLIA che era stato egli medesimo a presentare al VITALONE i SALVO e che i coniugi VITALONE erano stati ospitati, verso la metà degli anni '70, all'Hotel Zagarella.

Dalle deposizioni sopra indicate emerge, con ogni evidenza, l'esistenza di un solido rapporto fra i SALVO, risalente sicuramente alla metà degli anni '80. Né può sostenersi che la "mafiosità" dei cugini SALVO fosse circostanza ignota al VITALONE. Al riguardo va ricordato che l'on. SBARDELLA ha riferito che la signora PALMA, che era stata presentata ai SALVO proprio da Claudio VITALONE, aveva commentato il rapporto esistente fra costoro, dicendogli: "stai attento a questo qui (VITALONE), ha frequentazioni strane". E tale affermazione dello SBARDELLA è attendibile, tenuto conto di quanto appreso in Sicilia presso l'hotel Zagarella dalla DI BERNARDO sul conto dei SALVO. Se persino una signora come la DI BERNARDO in PALMA, estranea all'ambiente palermitano, sia pur scherzosamente, censurava le frequentazioni "strane" del VITALONE, appare difficile credere che da parte dello stesso, ancora magistrato in attività di servizio presso la Procura della Repubblica di Roma all'epoca dei fatti, e del navigato on. EVANGELISTI vi potessero essere dei dubbi in proposito. Il problema, infatti, non è tanto di verificare se EVANGELISTI e VITALONE sapessero che i SALVO facevano parte di una famiglia mafiosa in particolare, quanto piuttosto se fosse a loro conoscenza che i SALVO facevano parte di quella entità che in Sicilia e nel resto d'Italia, pur non essendo ancora noto il nome cosa nostra, fosse dai più conosciuta con il nome di mafia, ciò ovviamente a prescindere dal fatto che nei confronti degli esattori in questione fossero emersi ancora elementi probatori valutabili in sede giudiziaria. Si è già detto che persino l'on. EVANGELISTI, riferendo di un incontro da lui e dal VITALONE avuto con Nino SALVO, ha ammesso che Salvo LIMA (di cui gli erano note le frequentazioni con Tommaso BUSCETTA) si guardava bene, già nel 1977, dal farsi vedere in compagnia dei SALVO, trattandosi di riunione di un ristretto numero di persone, in quanto "era probabile che (se lo avesse fatto) venisse attribuito un significato negativo alla riunione" perché "su quell'ambiente si appuntavano già sospetti" E se tutto ciò è vero, com'è vero, è facilmente intuibile il motivo per cui, a prescindere da ogni ulteriore fonte di prova a suo carico, il VITALONE abbia affermato nel procedimento a suo carico in altra sede giudiziaria riguardante l'omicidio del giornalista PECORELLI, pur correndo il rischio di essere clamorosamente smentito, persino di non avere mai conosciuto i SALVO. Tale

conoscenza emerge, peraltro, anche dalle informazioni fornite dal teste Giuseppe CIARRAPICO, della cui vicinanza all'ambiente Andreottiano, se non alla corrente politica, non è dato dubitare, avendolo dichiarato egli stesso all'udienza del 17 luglio 1997 nel processo ANDREOTTI, il cui verbale è stato acquisito al presente processo. Ha dichiarato il CIARRAPICO che, reduce nei primi anni '90 da una esperienza giudiziaria nell'ambito della quale era stato tratto in arresto, aveva avuto modo di apprendere, dalla lettura dei giornali, degli aspri contrasti che vi erano stati fra la PALMA e il VITALONE a proposito della frequentazione dei SALVO da parte del VITALONE, affermata dalla donna e smentita dallo stesso VITALONE. La questione gli aveva fatto rammentare che, una volta, la PALMA, alla quale piacevano molto le riunioni conviviali di cui era frequente organizzatrice, lo aveva invitato ad una festa dicendogli "se vieni stasera a cena con tua moglie ci sono i fratelli SALVO" ed aveva aggiunto "sono due persone potentissime, hanno le esattorie...", invito al quale, per sua fortuna, egli non aveva potuto aderire, come aveva poi rammentato alla stessa PALMA, rievocando la circostanza. Il dott. VITALONE ha, pertanto, avuto con i SALVO un lungo rapporto, che non è venuto meno con il coinvolgimento giudiziario degli stessi. L'esistenza di rapporti fra il VITALONE e i SALVO, in epoca successiva al 12 novembre 1984, data di emissione del mandato di cattura nei confronti di questi ultimi, risulta avvalorata dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giovanni BRUSCA. Questi, come si rammenterà, ha dichiarato che, dopo l'uccisione di Stefano BONTATE e l'ascesa al potere dei corleonesi, i SALVO, tradizionali referenti politici della cd. ala moderata di cosa nostra, erano stati indotti a mettere a disposizione dell'organizzazione mafiosa, oramai avente al vertice Salvatore RIINA, quella rete di conoscenze che, in virtù della loro potenza finanziaria e della loro forza politica, potevano vantare in ogni settore, compreso quello della giustizia. Il capo dei corleonesi, pur avendo ben presenti il ruolo svolto dai SALVO in seno alla cd. fazione moderata di cosa nostra, i loro strettissimi rapporti con i suoi nemici Gaetano BADALAMENTI, Stefano BONTATE, Salvatore INZERILLO e pur ritenendo, pertanto, gli esattori di Salemi soggetti di cui, in fondo, dovere diffidare, aveva preferito lasciarli in vita (così come aveva fatto con lo stesso Salvo LIMA), ritenendo assolutamente irrinunciabile e insostituibile il patrimonio di relazioni e conoscenze di cui erano in possesso. E per vero tutti i collaboratori di giustizia sentiti in questo

processo hanno concordato su tale punto, riferendo di un passaggio dei SALVO, immediatamente dopo l'uccisione di Stefano BONTATE, dalla parte dei corleonesi e sulla disponibilità, fra l'altro, ad assecondare le esigenze dell'organizzazione in materia di aggiustamento di processi. Il BRUSCA ha precisato che, dopo il suo coinvolgimento giudiziario nel cd. maxiprocesso e le vicissitudini anche detentive che ne erano seguite, per volontà di RIINA, egli aveva ripreso i contatti, in previsione del giudizio di legittimità, con Ignazio SALVO (Nino era nel frattempo deceduto) in epoca in cui il predetto processo era ancora in corso di svolgimento davanti ai giudici di appello. In uno di questi incontri (anni 88-89) Ignazio SALVO, all'epoca agli arresti domiciliari nella propria abitazione, al quale Salvatore RIINA rimproverava di non fare o di non voler fare tutti i passi necessari nei confronti dei suoi referenti politici romani per tutelare gli interessi dell'intera organizzazione, gli aveva replicato che le accuse che gli venivano mosse non rispondevano al vero ed anzi gli aveva raccomandato di comunicare al RIINA che era riuscito, grazie all'on. ANDREOTTI ed all'on. VITALONE, ad impedire che il dott. FALCONE venisse nominato Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Palermo. Non vi sarebbe stato, pertanto, più bisogno di uccidere il dott. FALCONE in quanto, a dire del SALVO, già tale mancata nomina sarebbe stata sufficiente a delegittimarlo. Egli aveva sentito parlare del dott. VITALONE per la prima volta da Ignazio SALVO proprio in questa occasione, ma aveva potuto successivamente constatare, quando aveva riferito il messaggio al RIINA, che il nome di questa persona era già a conoscenza del RIINA, il quale già sapeva che era proprio per il tramite del VITALONE, oltre che del senatore ANDREOTTI, che Ignazio SALVO influiva sull'operato del dott. CARNEVALE. Si vedrà, fra poco, come la circostanza riferita dal BRUSCA circa un interessamento di Ignazio SALVO volto alla delegittimazione del dott. FALCONE abbia ricevuto conferma nelle dichiarazioni di PENNINO Gioacchino. Tale questione appare però opportuno inquadrare in una più completa esposizione di quel che è stato il ruolo in cosa nostra ed, al tempo stesso, nella corrente andreottiana dei cugini SALVO e di Salvo LIMA, sino alla loro morte, in quanto soltanto in questo modo è possibile comprendere il motivo per cui tutti i collaboranti abbiano riferito che sino all'estate del 1991 era attraverso il binomio SALVO-LIMA che pensavano di potere incidere sulle decisioni della Cassazione ed, in particolare, sul dott. Corrado CARNEVALE.

Dalle risultanze probatorie sin qui esaminate risulta, dunque, evidente la esistenza di un consolidato rapporto fra i cugini SALVO ed il dott. VITALONE, quanto meno dalla metà degli anni '70; risulta, altresì, chiaro che il VITALONE, nonostante fosse ancora magistrato, faceva parte dell'entourage del senatore ANDREOTTI, andava a Palermo insieme all'on. EVANGELISTI, aveva incontri in un albergo palermitano con Nino SALVO (ai quali, come affermato dall'EVANGELISTI, preferiva non partecipare l'on. LIMA, in quanto sui SALVO gravavano già "sospetti") e partecipava a cene con l'imprenditore CALTAGIRONE e il futuro consigliere istruttore aggiunto presso l'Ufficio Istruzione di Roma, ove sarebbe stato istruito il processo a carico dello stesso CALTAGIRONE per bancarotta fraudolenta. Il collaboratore di giustizia Francesco MARINO MANNOIA, pur non avendo avuto modo di sentire il nome del VITALONE, assume invece di avere ben sentito parlare nell'ambiente di cosa nostra, durante il periodo della sua detenzione, dei F.lli CALTAGIRONE, costruttori romani di origine siciliana, come "persone vicine" a cosa nostra, in particolare a Salvatore RIINA e a Giuseppe LUCCHESI della famiglia di Corso dei Mille, e ha soggiunto di avere appreso da suo fratello Agostino MARINO MANNOIA (appartenente allo stesso mandamento mafioso del LUCCHESI) che questi si recava a Roma per andarli a trovare. Dell'imprenditore Francesco MANIGLIA, ha soggiunto il MANNOIA, egli aveva invece conoscenza diretta, risalente agli anni '70, epoca in cui era solito accompagnare Stefano BONTATE. In più occasioni aveva constatato che il BONTATE si era recato a trovare, in compagnia di Girolamo TERESI, l'ing. MANIGLIA nell'ufficio di questi, ubicato in prossimità del carcere Ucciardone. A proposito del MANIGLIA rammentava che, una volta, Stefano BONTATE gli aveva dato l'incarico di recarsi nei pressi dello studio MANIGLIA per dare una "lezione" a Gaetano SANGIORGI, genero di Nino SALVO. A chiedere l'intervento del BONTATE era stato lo stesso Nino SALVO che voleva punire il genero, anch'esso uomo d'onore, in quanto faceva lo spavaldo. L'agguato era andato a buon fine e al SANGIORGI che, per l'appunto, proveniva dallo studio del MANIGLIA, erano state sottratte le chiavi della macchina e la pistola che aveva addosso, come gli era stato ordinato (cfr. verbale ud. 4.22.1996 proc. ANDREOTTI, acquisito sul consenso delle parti). Già l'episodio in questione chiarisce

l'intensità dei rapporti fra Nino SALVO e Stefano BONTATE. Del ruolo svolto in cosa nostra dai cugini SALVO si dirà nel prosieguo, appare, per il momento, opportuno trattare alcuni temi strettamente connessi: l'epoca dell'inizio dei rapporti fra il dott. VITALONE ed il dott. CARNEVALE, da un lato, e la sussistenza di rapporti fra lo stesso VITALONE ed i cugini SALVO, in epoca successiva al coinvolgimento giudiziario di questi ultimi, verificatosi alla fine del 1984, dall'altro. Con riguardo al primo argomento, si rammenterà come l'imputato abbia categoricamente affermato di non avere voluto accettare l'invito che gli sarebbe stato rivolto dal collega DEL VECCHIO in epoca in cui egli prestava servizio presso la Corte di Appello di Roma (1979-83), presiedendo, "in alcuni periodi contemporaneamente - la II^a sezione penale, la I^a sezione civile, la I^a Corte di Assise di Appello, la Sezione per i minorenni e la Sezione istruttoria". Ha poi affermato il dott. CARNEVALE che, a parte un fugace incontro nel corso di un convegno svoltosi nel 1985 (in cui l'aveva conosciuto), i suoi rapporti con il VITALONE sarebbero iniziati solo nel 1986, quando questi, all'epoca vice-Presidente della Commissione Antimafia - subito dopo le fortissime polemiche che sugli organi di informazione avevano fatto seguito alla decisione della prima sezione penale della Cassazione da lui presieduta, che aveva annullato la sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta con la quale erano stati condannati gli imputati della strage nella quale aveva trovato la morte il consigliere istruttore del Tribunale di Palermo, Rocco CHINNICI - ebbe a telefonargli a casa, dicendogli che avrebbe preso varie iniziative a suo sostegno. Già si è detto che risultano poco credibili i motivi per cui l'imputato avrebbe dovuto respingere l'incontro richiestogli dal VITALONE (il DEL VECCHIO citato in causa dall'imputato nel corso del suo esame, avvenuto presso il suo domicilio, a cagione delle sue condizioni di salute che gli hanno fatto perdere pure la memoria, nulla ha riferito in ordine a questo episodio) e si è anche osservato come il teste SBARDELLA abbia invece parlato di rapporti di vecchia data fra il VITALONE ed il CARNEVALE, del fatto che questi aveva nell'ambiente politico quale suo unico punto di riferimento politico ANDREOTTI, ed abbia infine affermato che " il vero punto di snodo per i suoi rapporti (dell'on. LIMA) con i cugini SALVO da un lato, e con ANDREOTTI e la Corte di Cassazione dall'altro, era proprio Claudio VITALONE". Ma in realtà non è questo l'unico caso in cui l'imputato ha ritenuto di dovere spostare nel tempo la sua conoscenza di soggetti

chiaramente legati ad un ben determinato entourage politico-mafioso ed ai cugini SALVO, in particolare. Si intende far riferimento al notaio Salvatore ALBANO ed alle dichiarazioni da questi rese nel processo ANDREOTTI all'udienza del 9 dicembre 1997, il cui verbale risulta acquisito agli atti del presente processo. Nel suddetto procedimento era stata, infatti, prospettata dall'accusa la tesi che un vassoio in argento, regalo di nozze (anno 1976) fatto ai coniugi Gaetano SANGIORGI ed Angela SALVO (figlia di Nino) che dalle indagini risultava acquistato presso la gioielleria Nessi di Roma dal notaio Salvatore ALBANO (cfr. verbale relativo all'esame del maggiore Luigi BRUNO, in servizio presso la D.I.A., e del dott. Domenico FARINACCI, entrambi in data 15/1/98, in atti) potesse in realtà essere stato da questi acquistato per conto dell'on. ANDREOTTI. Nel corso di successiva perquisizione domiciliare presso lo studio dell'ALBANO vennero sequestrate delle agende, dalle quali risultavano rapporti fra costui e l'odierno imputato e documentazione da cui emergeva la contestuale partecipazione del senatore Giulio ANDREOTTI e di Corrado CARNEVALE alla cerimonia svoltasi a Villa Miani in Roma, relativa alla consegna, in data 26 ottobre 1992, allo stesso ALBANO dei gradi di Contrammiraglio Ruolo d'Onore. Orbene, nel corso del suo esame dibattimentale l'ALBANO, trasferitosi a Roma da molti anni, ma nativo di Borgetto, paese della provincia di Palermo, ha dichiarato di avere iniziato ad esercitare l'attività di notaio a Palermo nell'immediato dopoguerra e di essersi trasferito all'inizio degli anni '60 a Roma, dove, nel corso di incontri conviviali, aveva familiarizzato anche con alcuni magistrati, fra cui l'odierno imputato, cui lo legava anche la medesima origine siciliana. Aveva avuto comunque modo di trascorrere una parte del periodo estivo in Sicilia ed essendo solito ormeggiare spesso la propria imbarcazione nel porto di Lipari o in quello di Palermo, in una di queste occasioni, successivamente al 1972, aveva conosciuto Antonino SALVO, il quale era proprietario di un'altra imbarcazione. Con il SALVO il notaio ALBANO aveva instaurato un rapporto amicale, anche perché in quel periodo il primo "non era stato raggiunto ancora da sospetti" circa la sua matrice mafiosa, di cui almeno egli avesse contezza. Frequentando l'imbarcazione del SALVO, aveva conosciuto anche Gaetano SANGIORGI (allora fidanzato della figlia del Salvo), l'on. GULLOTTI, il generale GIUDICE, e forse l'on. LIMA. Era poi stato invitato al matrimonio tra la figlia di Antonino SALVO ed il dott.

SANGIORGI. Non aveva partecipato alla cerimonia di nozze, ma aveva inviato agli sposi, come regalo nuziale, un vassoio d'argento acquistato, per un prezzo di favore, presso il negozio dei fratelli Nessi, suoi clienti. Aveva partecipato a feste organizzate dai SALVO allo "Zagarella". Aveva conosciuto il senatore ANDREOTTI solo nel 1977 ed, in seguito, aveva rogato diversi atti, cui era interessato il suddetto uomo politico, ottenendo il cortese interessamento di questi ai fini della concessione dell'onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana. In seguito, nel 1991, il senatore ANDREOTTI lo aveva segnalato al senatore Giovanni Silvio COCO (allora Sottosegretario presso il Ministero di Grazia e Giustizia), perché fosse nominato membro della commissione esaminatrice per il concorso notarile, e, sempre nello stesso anno, aveva espresso all'ANDREOTTI la propria aspirazione ad essere nominato componente del Consiglio di Amministrazione di un istituto bancario. Avendo ottenuto nel 1992 la nomina a Contrammiraglio, aveva organizzato una festa a Villa Miani cui, oltre al senatore ANDREOTTI, aveva invitato varie autorità, fra cui per l'appunto il dott. CARNEVALE, persona a lui ben nota, quanto meno dagli anni '60. Richiesto di specificare da quanto tempo conoscesse il CARNEVALE ha, infatti, risposto: "non lo posso dire, ma da sempre, arrivando a Roma ci siamo incontrati nelle cene in casa di altri magistrati, abbiamo familiarizzato, abbiamo fatto amicizia.... lui è stato a casa mia ed io sono stato a casa sua". Effettivamente aveva rogato atti nell'interesse di mafiosi, fra cui anche Luciano LIGGIO, ma non sapeva che lo stesso fosse un mafioso. Anche in questo caso l'imputato, contraddicendo l'ALBANO, ha negato di averlo conosciuto fin dagli anni '60, tacciandolo di avere detto una "bugia di prima grandezza" ed ammettendo soltanto tale conoscenza, fra il 1989 ed il 1990, allorché gli era stato presentato dal collega BAIARDI a casa di questi. Egli aveva effettivamente partecipato alla festa da questi organizzata a Villa Miani ed in precedenza era stato, in altra occasione, ospite dell'ALBANO a casa di questi, ma non aveva mai ricambiato l'invito. Era vero quanto affermato dall'ALBANO circa visite fattegli a casa, ma ciò si era verificato solo una volta, perché il notaio aveva voluto personalmente consegnargli l'invito relativo al ricevimento di Villa Miani. Non era a conoscenza dei rapporti esistenti fra il senatore ANDREOTTI ed il notaio ALBANO. Non era a conoscenza, nemmeno, del motivo per cui nelle agende sequestrate all'ALBANO risultassero: alla data 30/10/91 la scritta

"Eccellenza Carnevale 3452150 richiamare nel pomeriggio"; alla data 12/12/91 la scritta "Eccellenza Corrado Carnevale magistrato dirigente"; alla data del 23 settembre 1992 la scritta "Eccellenza Carnevale 3452150 dopo le tredici"; alla data del 30 settembre 1992 la scritta "Eccellenza Carnevale 3452150"; escludeva comunque di avere avuto con l'ALBANO altri incontri, oltre quelli cennati, e di avere mai parlato con costui di questioni di ufficio. Non poteva sapere che questi avesse avuto, come suoi clienti, mafiosi del calibro di Frank COPPOLA e del boss corleonese Luciano LIGGIO, né che lo stesso avesse intrattenuto rapporti con i SALVO.
